Contratti, ricatto su Craxi

programma del nuovo governo. Lama, del resto, aveva preavvertito Craxi con una intervista mattutina al GR1: «Siamo allo scontro, e certo non lo abbiamo cercato noi. La vera ragione della rottura provocata dalla FIAT è politica, è un tentativo di umiliare il sindacato e di mettere un'ipoteca anche sul governo che si sta costituendo. E' risibile pensare che tutto sia avvenuto per la differenza di 3 o 4 ore di riduzione o meno dell'orario in un anno, o per poter fare qualche ora di straordinario garantito in più o in meno».

Talmente risibile che la stessa Confindustria ha cambiato argomenti. Di fronte a un Craxi «rammaricato», come poi ha riferito Mandelli, gli imprenditori hanno spiegato il rifiuto come scelta politica, da spendere a sostegno della richiesta di provvedimenti ben più incisivi «per il costo del lavoro, la competitività e la flessibilità delle capacità produttive delle imprese», che Merloni non a caso ha presentato come questioni irrisolte dell'accordo del 22 gennaio.

Insomma, il contratto come ostaggio. Mandelli, con i giornalisti, è stato esplicito. «Noi siamo filo-governativi», ha esordito rassicurante il vice presidente della Confindustria. Poi ha alzato il tono della polemica: «La proposta Scotti viola in modo patente l'accordo del 22 gennaio. Certo, il contratto lo faremo, ma sarà solo un dettaglio nel più ampio contesto economico del Paese. Drammatizzare, oggi, non serve. Non lo fanno i lavoratori, come dimostra l'assenza di manifestazioni clamorose. La fiscalizzazione? Ne abbiamo parlato noi, per 30 secondi, dicendo che è umiliante che ogni due mesi debba tornare in ballo e chiedendo una soluzione strutturale. Già paghiamo di troppo. Galloni sul quotidiano dc scrive il contrario. Non sa nulla né di fabbriche né di cassa integrazione. Noi vorremmo poter licenziare, e invece dobbiamo pagare l'1,80% di contributi per mantenere i lavoratori». Galloni ha prontamente replicato: «Ma Mandelli non capisce niente di politica, ed è bene che non se ne occupi».

Le con dizioni del partito confindustriale, da cui ora la DC ha bisogno di prendere le distanze dopo una campagna elettorale gestita sottobraccio, sono state dettate: il sì al contratto arriverà solo se Craxi concederà solide contropartite. E tutto lasciando mano libera agli industriali.

Il presidente incaricato ha, così, toccato con mano il ricatto di cui ha parlato la delegazione sindacale. Lama ha riferito che la questione del contratto dei metalmeccanici «segna di sé il taglio stesso del futuro governo». Craxi si è impegnato a riferirne ai partiti della coalizione (oggi riprendono le consultazioni), affermando che quello dei contratti ancora aperti «sarà considerato il primo che il nuovo governo dovrà affrontare». Ma in che modo? Lama ha ribadito la richiesta che il governo «utilizzi tutti gli strumenti a sua disposizione per indurre la Confindustria ad accettare la proposta Scotti che i sindacati, per la verità con qualche difficoltà trattandosi di un compromesso al limite dell'accettabile, hanno accolto». Si tratta della sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali. I giornalisti hanno richiamato le battute di Merloni e Mandelli. Secca la risposta di Lama: «Ci vuole molto coraggio a sostenere questa tesi». Ancora più esplicito Benvenuto: «Ci vuole una bella faccia tosta».

Ciò che i dirigenti hanno voluto fosse chiaro con Craxi, anche con un circostanziato documento programmatico che definisce la sua designazione come «un fatto nuovo e positivo» se avrà una verifica coerente nella formulazione e nell'attuazione di un programma riformatore, è che il contratto non può diventare merce di scambio. Il presidente incaricato ha insistito per l'adesione del sindacato a una impegnativa politica dei redditi. Ma quando gli è stato opposto che ciò non può significare rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio, che ha chiuso lo scontro sulla scala mobile, Craxi ha sostenuto di non voler rimettere in discussione quell'intesa bensì farne sprigionare tutte le potenzialità positive. Ciò ha poi fatto dire a Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, che Craxi non punta su un «patto sociale». Anche Carniti ha «apprezzato l'impostazione secondo la quale non è possibile governare questo paese senza il consenso delle grandi organizzazioni sociali. Speriamo ora — ha aggiunto l'esponente della CISL — che la convergenza non si limiti alla sola individuazione dei grandi obiettivi».

Insomma, ricerca del consenso o rigore d'autorità e a senso unico? Attorno a questo interrogativo è ruotata l'intera giornata di consultazione di Craxi con gli esponenti delle altre organizzazioni imprenditoriali (l'Intersind e la Confapi) e delle istituzioni economiche (come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Stretto riserbo per il lungo incontro con il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, il quale tuttavia ha fatto sapere a più riprese che ritiene determinante una riduzione dell'indebitamento da parte del Tesoro per poter allentare la stretta creditizia.

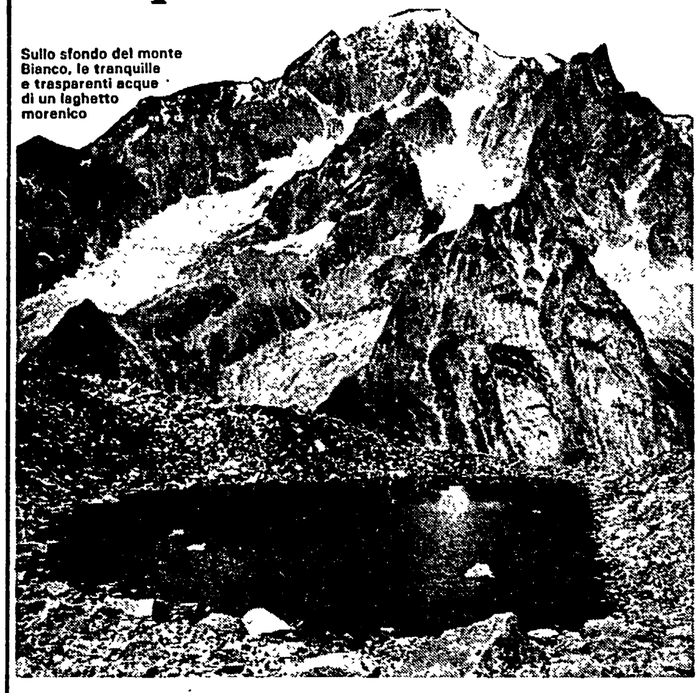
Craxi, ora, dovrà affrontare il confronto nella maggioranza sui contenuti. Ma già il dibattito politico è surriscaldato.

L'unica posizione politica chiara viene, invece, dall'opposizione. Il compagno Chiaromonte, capogruppo del PCI al Senato, ha chiesto «una iniziativa energica e decisa da parte del presidente del Consiglio in carica e soprattutto da parte dell'on. Craxi, presidente incaricato che «induca la FIAT alla ragionevolezza». Una tale iniziativa è stata sollecitata in una immediata interpellanza al presidente del Consiglio, nella quale si chiede, «fin da questi giorni», di «non prorogare ulteriormente, alla scadenza del 30 novembre '83, la fiscalizzazione degli oneri sociali» per quelle aziende come la FIAT che mantengono un atteggiamento che Chiaromonte ha definito «provocatorio».

Tanto più ora che la linea dell'intransigenza sta provocando contrasti e vere e proprie fughe dalla Federmeccanica. Mortillaro si affanna, con un articolo sul quotidiano confindustriale, nel tentativo di tenere unito il fronte parlando di una convenienza allo scontro sulla «manciata di ore» (che vale, spiega, quasi 500 miliardi), ma se trova credito nel bresciano Lucchini, deve registrare la dichiarazione di Alberto Falck a favore di una trattativa diretta con il sindacato. Anzi, si parla di un'azienda di Lecco, la Costamasnago, 500 dipendenti, che avrebbe già firmato un precontratto, così come molte piccole aziende milanesi. E sondaggi delle strutture della FLM sono in corso in alcune grosse aziende, tra cui le multinazionali Honeywell e Philips, e persino con il presidente della Federmeccanica, Walter Fontana, che ha firmato la lettera del «no» a Scotti pur avendo dichiarato di non essere d'accordo.

Pasquale Cascella

Vecchie e nuove capitali delle vacanze



Sullo sfondo del monte Bianco, le tranquille e trasparenti acque di un laghetto morenico

Courmayeur invita sul tetto d'Europa in ogni stagione

Uno sviluppo impetuoso, senza diventare città Come riesce ad essere «alla portata di tutte le tasche» Dallo sci alle escursioni - Il mercato del mercoledì

Dal nostro inviato

COURMAYEUR — *Qual è il vero volto di Courmayeur, il volto più autentico e più genuino? Quello invernale, di nuova capitale dello sci balzata prepotentemente alla ribalta con il boom degli ultimi anni, o quello estivo e più tradizionale, della «più antica stazione di soggiorno delle Alpi» come sottolineano le guide e i depliant turistici (in implicita polemica con Cortina, la «grande rivale» orientale)? L'interrogativo non è ozioso, se vogliamo veramente cercar di capire che cos'è Courmayeur oggi e soprattutto qual è il turismo su cui riposano le sue fortune dell'oggi e dell'immediato domani. Giriamo allora la domanda a Leo Garin, il dinamico presidente dell'azienda autonoma di soggiorno. Non ha un momento di esitazione: «Il volto di Courmayeur non è né estivo né invernale, lo definirei piuttosto un volto annuale. Anzitutto nel senso che noi non privilegiamo un determinato tipo di turismo o di vacanza; anche se, per forza di cose, le presenze sono superiori in inverno: lo sci è ormai sport di massa mentre d'estate la gente non cammina più come una volta. Ed anche nel senso che ci sono stagioni ancora da scoprire e da valorizzare, come l'autunno, che da noi ha un clima e dei colori che meritano di essere gustati; ed è qui che si indirizzeranno alcune delle nostre nuove iniziative».*

La risposta di Leo Garin al nostro interrogativo potrebbe apparire interessata, dettata per così dire da «esigenze funzionali». Quanto abbiamo potuto osservare in questi giorni ci induce invece a dargli ragione. Come Giano bifronte, insomma, Courmayeur non può essere privata di nessuno dei suoi volti senza apparire come mutilata. I volti anzi andrebbero addirittura moltiplicati: non dimentichiamo che Courmayeur è sinonimo di Monte Bianco e che le spetta dunque anche il titolo di capitale dell'alpinismo (insieme a Chamonix naturalmente: ma con il tunnel sotto il Bianco le due località sono ormai legate come da un cordone ombelicale). E non dimentichiamo nemmeno che qui la stagione dello sci dura praticamente tutto l'anno e che il boom invernale ha il suo prolungamento nella intensa attività estiva della «Scuola di sci Monte Bianco».

1.740.000 presenze

Come che sia, Courmayeur ha conosciuto negli ultimi otto anni uno sviluppo impetuoso, passando dalle 939 mila presenze (annuali) del 1975 a 1.694.000 l'anno successivo e attestandosi poi stabilmente su questo ordine di valori (nel 1982 le presenze sono state quasi 1.740.000). Come ha reagito Courmayeur all'impatto di questa crescita, come è cambiata la struttura urbanistica e sociale della cittadina e dei suoi frequentatori? Il boom edilizio (se non vogliamo dire la speculazione) ha colpito duro anche qui, mutando radicalmente la fisionomia dell'abituato, del cui vecchio aspetto restano solo una manciata di «rustici» (soprattutto nella parte alta) e alcune vestigia insigni, come la torre di Maluquin e il bellissimo campanile della chiesa parrocchiale, che risale al 1392. Siamo tuttavia assai lontani (ed ecco un punto in comune con Cortina) dallo scempio della vicina Cervinia, dove la montagna è stata deturpata dal cemento dei condomini selvaggi e riesce ancora ad imporre la sua bellezza solo grazie alla mole del Cervino, lo «scoglio più nobile d'Europa».

Tutto sommato, Courmayeur è riuscita a crescere senza diventate «città»; ed in questo la sua strada diverge nettamente da quella di Cortina. Della città dunque non ha imitato i difetti, e ciò segna ancora, in buona misura, la caratteristica della sua clientela, soprattutto estiva. Che certo (e diremmo noi fortunatamente) non è più quella esclusivamente aristocratica — nel senso blasonato del termine — un tempo suo principale vanto e che ha visto anche qui l'afflusso dei «nuovi ricchi», con tutti i loro vizi di grossolana e chiassosa ostentazione; ma che tuttavia da un lato conserva ancora un tocco, ci sia consentita l'espressione, di autentica «aristocrazia alpina» e dall'altro mostra con evidenza il consistente afflusso di turismo di tipo «familiare», tipicamente all'italiana.

È questo un elemento sul quale Leo Garin mette l'accento con una enfasi tutta particolare. Proprietario di uno dei più famosi e ben frequentati ristoranti della valle — la Maison de Filippo, nella frazione di Entreves — egli sottolinea con vigore l'esigenza di mantenere Courmayeur alla portata «di tutte le tasche», senza esclusivismi o preclusioni, e afferma la volontà della sua gestione dell'azienda di soggiorno di svolgere una massiccia attività promozionale soprattutto in direzione della clientela italiana.

«Salire più in alto»

«Vogliamo — mi dice — riaccostare la gente alla natura, farle riscoprire il gusto di camminare a piedi. Per questo sono state organizzate, insieme con la società delle guide, escursioni collettive sui sentieri di bassa e media quota veramente alla portata di tutti (tassa di partecipazione individuale 15 mila lire). Cerchiamo così di familiarizzare la gente con i nostri colossi alpini e di invogliarla via via a salire più in alto». È solo una delle iniziative in via di realizzazione, sulle quali non ci soffermiamo oltre perché non è nostro compito sconfinare, per così dire, nella pubblicità. Ma che la scelta del turismo di massa «nazionale» sia una scelta effettiva lo dimostra il crudo linguaggio delle cifre: nel 1982 su 1.736.537 presenze gli stranieri sono stati in tutto 97.085 (escludendo ovviamente il flusso pressoché quotidiano di francesi che passano e consumano senza però pernottare); e di queste presenze quelle estive superano già nettamente il 40%, con 824.313 unità.

C'è ancora molto da fare, i posti letto attualmente disponibili sono ancora al di sotto dei ventimila: 2375 negli alberghi, 13.150 nelle abitazioni private, a vario titolo, e 3156 nei nove campeggi (solo estivi) razionalmente distribuiti nelle varie frazioni; ed è anche sullo sviluppo delle frazioni che si punta per aumentare la ricettività senza alterare eccessivamente le caratteristiche del capoluogo.

Qui l'asse della vita quotidiana rimane la tradizionale via Roma, la cui tranquillità è tutelata dalla imposizione dell'isola pedonale. Sui suoi due lati le boutique più raffinate ed esclusive della Courmayeur «aristocratica» (non manca nemmeno una succursale del celebre Cartier) si alternano ai negozi — per dirla con Leo Garin — alla portata «di tutte le tasche». Con una sola vistosa eccezione: quella di alcuni generi alimentari — frutta e verdura in particolare — i cui prezzi sono a livelli tali da far considerare, e soppesare, un pomodoro o una pesca quasi come un gioiello di Cartier; ma questo, quassù «al nord», non è un difetto esclusivo di Courmayeur. E c'è comunque, in una certa misura, la valvola di sicurezza del mercato del mercoledì, che trasforma il piazzale della funivia di Val Veny, poco fuori dell'abitato, in una chiassosa e multicolore fiera paesana.

Su tutto domina maestoso ed immutabile, dall'alto dei suoi 4810 metri, il re della vallata, il «tetto d'Europa», con la sua funivia dei ghiacciai — orgogliosamente reclamizzata come «l'ottava meraviglia del mondo» — che collega Courmayeur a Chamonix e porta quotidianamente centinaia di persone a contatto con un mondo fantastico di vette e di ghiacci eterni fino a pochi anni fa spettacolo esclusivo per una ristretta élite di alpinisti. È anche questo un modo (per molti «aristocratici delle vette» forse discutibile, ma senza dubbio efficace) per portare il turismo di massa a contatto con l'alta montagna, gettando così un seme i cui frutti — è auspicabile — non saranno soltanto di natura mercantilistica.

Giancarlo Lannutti

Il governo e l'Emilia

blico servizio o l'omissione di soccorso, hanno convenuto la sospensione della loro iniziativa.

Fino al momento della conferenza stampa, le richieste provenienti da 15 Unità sanitarie locali emiliano-romagnole, e che la Regione avrebbe inoltrato al governo, erano 1266. Riguardano alcune tra le maggiori località della regione dove andavano moltiplicandosi le chiusure di reparti, l'abolizione di posti letto, fino a mettere in forse la prestazione di servizi d'emergenza.

Il presidente Turci ed i compagni Decimo Triossi, assessore alla Sanità, e Germano Bulgarelli, assessore al Bilancio ed alla Programmazione, hanno colto l'occasione per ribadire che la decisione del governo non è certamente ottimale. Il problema resta quello di avere, così come prevede la stessa legge finanziaria, un provvedimento organico che stabilisca i criteri con i quali andare alle deroghe del blocco. Per far questo, tuttavia, esiste una difficoltà oggettiva: ed è la mancanza del *Piano sanitario nazionale con il* quale stabilire i livelli su cui deve attestarsi il personale affinché sia possibile garantire la funzionalità del servizio. Ma questo rimanda di nuovo alle responsabilità politiche del governo centrale che questo Piano non si è ancora dato, a differenza di quanto ha fatto la Regione Emilia-Romagna così ha potuto che condurre anche una politica di contenimento del personale stesso. La giunta PCI-PdUP dell'Emilia-Romagna, nel precisare questo, non «canta vittoria»: i problemi restano aperti. Tuttavia — come ha detto Turci — «abbiamo portato la vicenda ad un punto di verità e trasparenza, determinando l'individuazione di una via d'uscita per una situazione che si è fatta drammatica». Triossi aggiunge che «tutte le richieste di deroga presentate al governo sono motivate».

L'iniziativa della Regione emiliano-romagnola apre uno spiraglio in una vicenda complessa nella quale alcune forze politiche sono intervenute in maniera strumentale e confusa. Basti citare la DC, che ancora ieri, in una nota del suo Comitato regionale, accusava la Regione di non aver fatto pervenire per tempo alla presidenza del consiglio dei ministri le richieste di deroga dal blocco avanzate dalle USL. Anche a questo proposito i rappresentanti della giunta sono stati chiari. Innanzitutto, giace a Roma da quasi quindici giorni la richiesta relativa a nove unità di personale per il TAC (strumento per analisi neurotraumatologiche) di Ravenna. E' chiaro che un simile lasso di tempo non risponde certo ad esigenze che sono urgenti e che non soddisfatte fanno venire meno, come in questo caso, la possibilità di far funzionare uno specifico servizio. Inoltre, in generale, situazioni d'emergenza non possono essere affrontate con tempi che sono invece rispondenti a pure esigenze burocratiche. Ed è questo il punto che la Regione ribadisce.

A sua volta il PSI, attraverso una dichiarazione di Giancarlo Muccio, responsabile Sanità del comitato regionale socialista, pur esprimendo comprensione per l'iniziativa dei sindaci, afferma non poter essere questa la strada per risolvere la situazione, avendo, oltretutto, carattere di illegittimità. Val solo la pena notare che né i sindaci né la Regione hanno mai pensato che sia possibile una soluzione diversa da quella di un decreto nazionale di deroga, il quale, però, tarda a giungere mentre la situazione si deteriora, con danni che vengono pagati dai cittadini.

Consapevoli di questo fatto, sempre ieri i parlamentari comunisti Armando Sarti, Augusto Barbera e Mauro Olivi hanno avuto un incontro con il prefetto per sollecitare un intervento dell'autorità di governo. Intanto un documento di solidarietà con i sindaci emiliani è stato messo a punto dalla CGIL della Funzione pubblica, mentre la conferenza dei presidenti delle giunte regionali ha chiesto, su questi problemi, un incontro urgente col presidente incaricato Craxi.

Giovanni Rossi

Caldo record in Italia

anni il record resisteva sulla bella cifra di 39 gradi.

Caduto un record anche a Firenze: 42,6 gradi registrati all'aeroporto di Peretola e un grado di meno, 41,6 all'osservatorio Ximeniano, situato nel centro. Negli ultimi 60 anni la punta massima raggiunta era stata di 40,2 nell'agosto del 1958. «Per fortuna — ha detto il direttore dell'osservatorio — ieri c'è stata poca umidità, solo il 18 per cento, il che ha mitigato i danni in quanto l'aria secca, sia pure senza venti, consente limiti di sopportabilità».

In questa olimpiade del caldo altri primati sono caduti in località dove ci si reca per stare al fresco.

È il caso di Cortina d'Ampezzo dove il termometro ha raggiunto — e in qualche punto superato — i 33 gradi (all'ombra, naturalmente): è la seconda volta nel giro di cinque giorni, nonostante i temporali di sabato e domenica notte. D'altra parte da tre settimane Cortina, come del resto le altre località turistiche della provincia di Belluno, è investita da un'ondata di caldo eccezionale: bisogna risalire al 4 luglio del '52 per trovare un periodo nel quale si sono toccati i 33 gradi. Dall'estero la notizia più «grave» viene da Francoforte: la colonnina di mercurio è salita a 34,5 gradi. I vigili del fuoco sono intervenuti per ben 210 volte.

Il caldo eccezionale non solo crea difficoltà ai cittadini costretti a restare in città, ma alimenta incendi purtroppo spesso dolosi. È la tragica realtà della Sardegna, dove migliaia di ettari di legname pregiato sono andati in fumo e dove anche abitazioni sono state distrutte dalle fiamme. Altri incendi si sono sviluppati in Calabria, nel Trentino e in Sicilia.

Comunque quella di oggi dovrebbe essere un'altra giornata di fuoco. È quanto prevede «Afrodite», il computer dell'Aeronautica militare che, accanto alla situazione meteorologica, trasmette, sia pure sperimentalmente, dati sulle condizioni «naturali» che favoriscono gli incendi nei boschi. Nel mirino di «Afrodite» ci sono per oggi Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e soprattutto le Puglie. Le zone candidate con indice di pericolo «alto» sono Potenza, Crotone, Trapani, Alghero, Foggia, Gioia del Colle e Lecce. I dati sono stati trasmessi alla Protezione civile i cui uomini e mezzi sono «sotto torchio» da settimane.

Ansia per Emanuela

le. Poi un sospiro di sollievo e per un momento l'interrogativo, angoscioso anche questo, sull'identità esatta di quel ragazzo arrampicatosi, o costretto ad arrampicarsi, su un terreno aspro e ostile, poco distante dalla cascata delle Marmore, trovato morto e circondato da tante corde, un po' sparse intorno, un po' intrecciate tra i rami di un pino, come quelle per i giochi dei bambini.

A tarda sera si viene a sapere il nome, solo il nome: Vincenzo sta, infatti, scritto su una medaglietta che gli è stata trovata al collo. Vincenzo, chi? Ha dei dollari in tasca, una carta d'identità sbiadita. La domanda su chi sia rimane, per adesso, senza risposta e affidata alle indagini della polizia di Terni che, sgombrato il campo dai timori per Emanuela, sono affidate alla normale routine.

Ed Emanuela? Stanche ipotesi si rincorrono, l'una vale l'altra: sequestro a scopo di estorsione, ricatto oscuro nei confronti del Vaticano, rapimento da parte di una banda di delinquenti comuni. Avanti e indietro, apri un capitolo e ne chiudi un secondo e, poi, lo star appresso alle telefonate anonime che ancora ieri sono arrivate puntuali. Una alla redazione del settimanale cattolico «Famiglia Cristiana» di via della Conciliazione. È giunta alle 9,30 di ieri e si torna a minacciare di morte sia Emanuela sia il Pontefice se non verrà liberato Alì Agca. L'interlocutore ha promesso che invierà al giornale una prova dell'esistenza in vita della ragazza aggiungendo che «l'eventuale conclusione negativa della vicenda è legata alla respondabilità del Papa».

Gli investigatori non sono propensi a dare molto peso alla nuova comunicazione in assenza di una valida prova. Se arriverà, allora si compirà una attenta valutazione.

La stessa considerazione vale per quel nuovo ultimatum del 31 luglio, giorno in cui dovrebbe accadere qualcosa di grave ad Emanuela. Tutto ritorna, dunque, all'altro ieri quando lo zio di Emanuela, dagli schermi della TV, ha lanciato una sorta di sfida a chi detiene realmente la ragazza: Si faccia avanti l'interlocutore che viene considerato attendibile, si tolga di scena quello che, torbidamente, tenta di inserirsi nel giallo e che mente.

Ma cosa sanno esattamente i familiari di Emanuela? Di quali elementi sono venuti in possesso? Hanno avuto una prova importante? E l'avvocato Gennaro Egidio quali passi sta compiendo, e in quale direzione? Si indaga anche all'estero?

In siffatta, inafferrabile incertezza non resta che affidarsi ad ogni minimo particolare. Ieri, per esempio, il vicario del Papa per la Città del Vaticano monsignor Pietro Canisio Van Lierde ha officiato una messa nella piccola chiesa di Sant'Anna invitando i circa 200 presenti a pregare per Emanuela. Al termine della funzione il monsignore ha pronunciato una frase che ha suscitato curiosità: «Ci hanno tolto Emanuela Orlandi, hanno rubato un innocente. L'hanno rubata, ce l'hanno non con chi è veramente colpevole ma con un innocente. L'hanno rubata all'ambiente del Vaticano».

Ha in particolare colpito l'affermazione che lascia intendere un errore di persona. Perché dire, infatti, «ce l'hanno non con chi è veramente colpevole»? È stata solo un'espressione infelice? Può darsi. Ma in questa storia ormai tutto è possibile.

C'è infine da registrare un appello per la liberazione di Emanuela da parte del premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel. In una lettera inviata ieri al nunzio apostolico a Buenos Aires, mons. Ubaldo Calabresi, Perez Esquivel esprime la sua solidarietà alla famiglia di Emanuela, fa voti affinché «i sequestratori liberino immediatamente la giovane perché possa ritornare in seno alla sua famiglia» e fa un appello ai sequestratori dell'adolescente affinché la rispettino fisicamente e moralmente.

Sergio Sergi

ROMA — Poliziotti a cavallo pattugliano piazza San Pietro

Arrestata Paola Elia

rabinieri nella sua abitazione romana e riportata in carcere. L'accusa è sempre la stessa: tentato spionaggio.

Il nuovo mandato di cattura è stato firmato dal giudice Rosario Priore che, insieme al collega Ferdinando Imposimato, conduce questa complessa istruttoria. Stavolta, però, nelle accuse, ci sarebbe qualche elemento in più: i giudici avrebbero raggiunto la convinzione che sia la donna che l'ex marito (un identico mandato di cattura gli è stato contestato in carcere) erano spie «regolari», vale a dire stipendiati fissi di Sofia. Un'indiscrezione, circolata ieri, parla di un assegno mensile di 400 mila lire.

In effetti il mandato di cattura fa riferimento all'art. 246 del codice penale: «Corruzione del cittadino italiano da parte dello straniero», reato per il quale è prevista una pena dai tre ai dieci anni. Lo stesso articolo si applica allo straniero che effettua la corruzione per carpire le notizie, ma i bulgari sospettati nella vicenda (due o tre), come si sa, sono tornati a Sofia da tempo. In questa che è una storia intricatissima e che si è già intrecciata più volte con il «caso Agca», con l'inchiesta sull'attentato al Papa e con quella sul presunto tentativo di uccidere Walesa, è difficile fissare alcuni punti fermi. Secondo quanto si è appreso ieri, dalle scarne informazioni degli inquirenti, a provocare l'emissione del nuovo e più circostanziato mandato di cattura sono stati gli sviluppi più recenti delle indagini sulla vicenda di spionaggio a favore di Sofia. Non si tratterebbe dunque delle sole confessioni di Luigi Sricciolo ma anche di qualcos'altro. Vi sarebbero dei testimoni (anche bulgari?), ascoltati a più riprese nelle ultime settimane dai giudici Priore e Imposimato che confermerebbero il legame finanziario tra gli agenti di Sofia e i due ex sindacalisti della Uil. Secondo l'avvocato di Luigi Sricciolo, Torrebruno, la posizione processuale dell'uomo non sarebbe però «mutata in peggio». In sostanza il nuovo mandato di cattura non sarebbe altro che una puntualizzazione delle precedenti accuse mosse ai due.

Voci di un nuovo possibile arresto di Paola Elia, in libertà provvisoria per motivi di salute dall'anno scorso, circolavano da tempo. Da quando, appunto, Luigi Sricciolo, dal carcere, chiamò i giudici e precisò nei dettagli la lunga e complessa storia di spionaggio. Come si ricorderà le «confessioni-bis» di Sricciolo provocarono un piccolo terremoto nella Uil, già scossa per l'arresto dei due suoi ex dirigenti. Sricciolo tirò in ballo altri funzionari dell'organizzazione, affermando che fungevano da mediatori in affari con paesi dell'Est europeo. Partirono delle comunicazioni giudiziarie, gli interessati smentirono e querelarono Sricciolo e i giornali. Allo stato attuale non si sa con precisione quale è la loro posizione nell'ambito dell'indagine anche se sembra chiaro che con lo spionaggio hanno avuto poco a che fare. Dopo le confessioni di Sricciolo, tuttavia, a prendere posizione con energia, fu anche Paola Elia. Intervistata da qualche quotidiano la donna respinse il ruolo di Mata-Hari descritto dal marito, raccontando anche dettagli della vita privata che avrebbero dovuto spiegare il perché delle accuse di Luigi Sricciolo.

La verità sul caso è dunque piuttosto complessa. Qualcosa di più lo si potrà sapere domani quando Paola Elia verrà interrogata dai giudici alla presenza dell'avvocato difensore.

Bruno Miserendino

La famiglia Gorini colpita per la perdita del loro

ENZO

ringrazia i compagni, amici, parenti, associazioni partigiane che da tutta Italia hanno voluto manifestare la loro solidarietà

Milano, 27 luglio 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185